

# **BIBLIOTECA e società**

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE  
COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

---

7

CLAUS RIESSNER

**Viaggiatori tedeschi a Montefiascone e  
l'origine della leggenda dell'Est, Est, Est.**

Inserto nel n. 3-4, anno IV, 31 dicembre 1982 di «Biblioteca e Società»  
Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale Anselmo Anselmi  
di Viterbo

# Viaggiatori tedeschi a Montefiascone e l'origine della leggenda dell'Est, Est, Est.

Nella sua monumentale « Italia illustrata », stampata per la prima volta a Roma nel 1474, Flavio Biondo<sup>(1)</sup> descrive brevissimamente la posizione di Montefiascone « arduo in colle » senza alcun cenno storico, precisando soltanto che il luogo da lui nominato « Mons Faliscorum » è ora « corrupte dictus Mons Flasconus ». E verso la fine del secolo XV il cavaliere Arnold von Harff, uno dei numerosi viaggiatori tedeschi in quel tempo di cui abbiamo notizie più precise<sup>(2)</sup>, partito in pellegrinaggio dalla città di Colonia in Germania per recarsi prima a Roma e poi in terra santa, al suo passaggio per Montefiascone annotava nel suo diario che « la cittadina è situata sopra un colle » senza menzionare una chiesa o un santuario, come poc'anzi aveva fatto per Bolsena e subito dopo faceva per Viterbo. Inoltre, prima di giungere in questa città attraverso « una bella pianura, dove pascolavano innumerevoli pecore », notava « un fumo solforoso », riferendosi ovviamente alle acque del Bulicame<sup>(3)</sup>. Può sembrare strano che

questo avveduto viaggiatore tedesco, pur trovando nei brevi appunti del suo diario anche lo spazio per notizie che generalmente restano fuori dall'interesse di un pellegrino, non abbia vista a Montefiascone la chiesa di S. Flaviano dove avrebbe potuto osservare la pietra tombale del prelato tedesco (così almeno si usava affermare più tardi) e probabilmente sentire raccontare la divertente storiella dell'Est, Est, Est, di cui parleremo più avanti.

Siamo comunque certi che questa splendida chiesa romanica, nonché la leggenda del martire cui deve la sua denominazione, non poteva sfuggire normalmente all'attenzione di un pellegrino in viaggio sulla via Cassia, strada obbligata per chi andava da Firenze a Roma. Ce lo testimonia fra altri un viaggiatore spagnolo di nome Giacomo Lope de Estúñiga nel racconto del suo viaggio iniziato a Cartagena in Spagna nel mese di ottobre del 1520 e conclusosi a Roma circa quattro mesi dopo<sup>(4)</sup>. Anch'egli descrive brevemente la posizione di Montefiascone « oppidum quidem nobile loco edito », aggiungendo poi alcune notizie sulla venerazione dei martiri S. Margherita e S. Flaviano ai quali le due principali chiese della città sono dedicate. Così a Bolsena aveva già par-

lato del martirio di S. Cristina, accennando pure al lago, ma ancora più dettagliata è la sua descrizione di Viterbo, con varie notizie storiche che manifestano il suo interesse umanistico oltretutto religioso. Nemmeno lui sembra conoscere la storiella del prelato e della sua tomba. E un decennio e mezzo dopo un altro viaggiatore tedesco, il celebre giuriconsulto Johannes Fichard, venne a Roma da dove riprese il cammino verso il nord lungo la via Cassia<sup>(5)</sup>. Egli cita nel suo diario soltanto i nomi delle due città di « Viterbium » e « Monteflascone » insieme alla distanza che le separa dalla prossima stazione di posta, senza aggiungere altro. Però a Ronciglione guarda con occhio aperto la bellezza del paesaggio (Roncilium... Mire humiliter inter montes situm), mentre a Bolsena rimane impressionato dalle onde del lago mosse talvolta come quelle del mare (Ubi lacus Borsenae [sic] amplissimus vecturas interdum instar maris agit). Non menziona invece il santuario di S. Cristina e tanto meno parla dei buoni vini che crescono nei dintorni.

Ora, sappiamo da altre fonti che i famosi vini moscatelli di quella regione non erano soltanto rinomati già a quel tempo ma anche apprezzati da personaggi illustri, come papa Giulio II (1503-1513) che passò per Montefiascone durante un viaggio descritto in versi più tardi da Adriano, cardinale della chiesa di di S. Crisogono a Roma, il quale

(1) La lapide sepolcrale di Flavio Biondo si può tuttora vedere davanti alla porta maggiore della chiesa romana di S. Maria d'Aracoeli, in cima alla famosa scalinata trecentesca. Sulla lapide è ancora ben leggibile l'iscrizione commemorativa con la data esatta della morte: Obiit pridie nonas iunii / Anno Sal. Chr. MCCCCLXIII (= 4 giugno 1463).

(2) Cf. L. TRESOLDI, Viaggiatori tedeschi in Italia. 1452-1870. Saggio bibliografico. Vol. primo, Bulzoni Editore, Roma 1975. Accanto a questo studio recente è sempre da consultare: Deutsche Pilgerreisen nach dem heiligen Lande. Herausgegeben und erläutert von R. RÖHRICHT und H. MFRISNER. Berlin (Weidmann) 1880. Comprende il periodo che va dal 1300 al 1600, con un elenco di tutti i pellegrini tedeschi (pag. 465-546) che si sono recati in terra santa e molti dei quali hanno visitato anche l'Italia.

(3) Die Pilgerfahrt des Ritters ARNOLD VON HARFF von Cöln durch Italien... Frankreich und Spanien, wie er sie in den Jahren 1496 bis 1499 vollendet... hat. Nach den ältesten Handschriften... herausgegeben von Dr. E. VON GROOTE, Cöln 1860 (J. M. Heberle).

(4) JACOBI LOPIDIS STUNICAE Itinerarium ab Hispania usque ad urbem Romam in quo multa varia ac scitu dignissima continentur... Impressum Romae in Campo flore per Marcellum Silber alias Franck An. Do. M.D.XXI.

(5) J. C. VON FICHARD, genannt Baur von Eyseneck, Italia. In: Frankfurter Archiv für ältere deutsche Literatur und Geschichte, III. Teil, Frankfurt/M. 1815, pag. 3 (Iter Neapolitanum. Reditus e Roma per Thusciam).

dice espressamente del celebre ospite: « praebuit huic celebrer mons dulcia vina Faliscus »<sup>(6)</sup>. Poi, sempre nella prima metà del secolo XVI, un umanista tedesco, Georg Fabricius (1516-1571), venuto a Padova in età giovanile per compiere i suoi studi, ci ha lasciato una descrizione poetica dei suoi viaggi attraverso l'Italia in cui ricorda: « ... Faliscos venimus, et Baccho felicia rura secantes »<sup>(7)</sup>. E proprio allo stesso periodo risale anche la prima indicazione che Montefiascone è « tante volte dai Tedeschi nominato et desiderato per i soavi et dolci vini moscatelli bianchi et vermigli ». Siamo grati a LEANDRO ALBERTI per avere inserito questa notizia quasi fuori posto, si direbbe, nella sua voluminosa « Descrizione di tutta l'Italia », densa di considerazioni storiche, e lamentiamo solamente che il dotto frate bolognese non abbia ritenuto degno di menzione il racconto sulla tomba del prelado nella chiesa dedicata a S. Flaviano, al cui martirio accenna pure una volta, ma senza entrare in argomento<sup>(8)</sup>. La storiella era però certamente conosciuta ai tempi di Leandro Alberti, come sappiamo da un altro pellegrino tedesco, JOHANN VON HIRNHEIM, venuto a Roma nel 1569, prima di tornare verso il nord per imbarcarsi a Venezia con destinazione terra santa. Arrivato a Montefiascone, annotava nel suo diario di averla sentita raccontare dalla gente del luogo<sup>(9)</sup>.

La più importante testimonianza diretta che la nostra storiella era già diffusa nella seconda metà del secolo XVI ci viene data da un viaggiatore tedesco di cultura umanistica, il quale ha descritto in lingua latina il suo viaggio in Italia compiuto negli anni 1556-1559, anche se il libro fu pubblicato soltanto tre

decenni dopo: LORENZ SCHRADER, originario di Halberstadt vicino a Magdeburgo<sup>(10)</sup>, vede in Montefiascone non soltanto un luogo d'antica tradizione e di bella posizione (quondam Faliscorum caput, situm arduo loco) ma osserva anche con interesse altre cose: nobile vino Muscatelli, lino et alijs fructibus quam plurimis. Concludendo la sua breve descrizione con un paio di citazioni d'autori antichi, soggiunge:

Venit hic notanda historia de quodam praelato, qui nimia vini ingurgitatione in monte Faliscorum mortuus est. Nam habebat pro more dum iter faceret, ut sempre famulum praemitteret, qui de hospitij quaereret, quae melioribus vinis essent instructa, ne forsitan in illa re falleretur. Adveniens igitur ex famulo quaeivit Episcopus, an esset bonum vinum. Famulus ut bonitatem vini eo magis exprimeret, respondit: Est Est et vocem duplicavit. Mortuo itaque Episcopo famulus tale posuit Epitaphium.

*Propter est est, Dominus meus mortuus est.*

Abbiamo voluto riportare integralmente questo racconto, non soltanto perché troviamo qui la prima testimonianza stampata della nostra storiella, ma anche perché in essa appaiono già molti elementi essenziali rimasti vivi fino ai giorni nostri. D'altra parte possiamo constatare che vi mancano alcuni dettagli tramandati da versioni posteriori, cioè in primo luogo l'affermazione che il prelado o il vescovo sarebbe stato un tedesco; inoltre si dice chiaramente che lo scritto « Est » è stato solamente raddoppiato non triplicato, come più tardi si racconterà; infine manca soprattutto l'accento al testamento del prelado culminante nel desiderio di versare ogni anno una certa quantità del vino pregiato sulla sua tomba, senza precisare peraltro che questa si trova nella chiesa di S. Flaviano. Questa versione è stata anche la più diffusa in quel tempo, come possiamo

dedurre dal racconto di un altro viaggiatore tedesco, GASPAR ENS (1609), che la riferisce quasi con le stesse parole nella sua descrizione dell'Italia<sup>(11)</sup>.

La prossima testimonianza che citiamo (limitandoci alle opere stampate allora) può considerarsi un'altra conferma che verso la fine del secolo XVI il racconto si basava esclusivamente sugli stessi elementi appena illustrati, mancando soprattutto l'accento al testamento del prelado: PAUL HENTZNER, studioso di diritto e accompagnatore di un giovane barone tedesco, dopo aver compiuto estesi viaggi in Germania, Svizzera, Francia ed Inghilterra, venne in Italia nel 1599, soggiornando a Roma da dove ripartì il primo novembre per andare a Firenze. Fermatosi a cenare a Montefiascone il 3 novembre, trova anche il tempo di riferire alcune notizie storiche sulla cittadina (ma la fonte è in buona parte Leandro Alberti) e di raccontare con parole sue la storiella del prelado beone<sup>(12)</sup>.

Crescunt circa Montem Faliscorum, ut supra quoque dictum, Vina generosissima, Muscatellina vulgo nuncupata, quae nullibi in Italia adeo suavia, dulcia et delicata reperiuntur; ex quorum nimia ingurgitatione, cum Sacrificulus quidam valde bibulus hic esset demortuus, servus eius in perpetuum rei mortuam loco Epitaphij, in lapidem sepulchralem haec verba incidi curavit; *Propter EST EST Dominus meus mortuus est*; Bina enim ista vocis EST inscriptione in aedibus publicis seu diversorijs, et per servum, qui herum justo intervallo eques praecedebat, facta repetitione, vinum notabatur optimum.

E per concludere le testimonianze in lingua latina citiamo ora la versione che troviamo nel « Mercurius Italicus » di JOHANN HEINRICH

(6) ADRIANI T. T. S. Chrysogoni ... Liber de sermone Latino ... Eiusdem ... Iter Iulii II. Pontificis Romani ... Basileae, M.D.XLI, pag. 448 s.

(7) GEORGII FABRICII Chemnicensis Itinerum lib. I. Romanum I. Neapolitanum. Romanum II. Patavinum ... Basileae, Typis Oporinianis M.D.LXXXVII, pag. 38.

(8) Descrizione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa. Di Fra LANDRO ALBERTI Bolognese ... In Venetia, Appresso Gio. Battista Porta MDLXXXI, fol. 71. La prima edizione dell'opera è del 1550.

(9) Cf. R. RÖHRICHT - H. MEISNER, op. cit., pag. 449.

(10) Monumentorum Italiae, Quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt, libri quatuor. Editi a LAURENTIO SCHRADERO Halberstadien. Saxone. ... Helmaestadii Typis Jacobi Lucij Transylvani. M.D.XCII, fol. 100.

(11) Deliciae Italiae et Index Viatorius ab urbe Roma ad omnes in Italia, aliquas etiam extra Italiam Civitates et Oppida ... Coloniae, Apud Wilhelmum Lutzenkirchen. Anno M.DC.VIII, pag. 6. Il nome dell'autore è citato alla fine della dedica: GASPAR ENS L.

(12) Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae; Scriptum a Paulo Hentznero J. C. ... Breslae, Apud Haeredes Johannis Eyerlingii et Johannem Perfertum. CIO IO CXVII, pag. 351 s.



**Fig. 1: Figura giacente del «prelato» dell'Est, Est, Est, come la vediamo oggi sulla pietra tombale nella chiesa di S. Flaviano a Montefiascone (fotografia gentilmente messa a disposizione da G. Breccola, Montefiascone). Vi sono riconoscibili a destra e a sinistra della testa, sotto gli stemmi, le due coppe o i bicchieri ricavati dalle nappe e da una parte del cuscino sul quale originariamente posava la testa. Ugualmente è stata alterata la forma del mantello che avvolge il corpo, coprendo ora anche le mani e i piedi, simile alla pianeta di un vescovo con la caratteristica piegatura (vedi fig. 4). Quello che a prima vista sembra un'abbottonatura davanti rappresenta in realtà l'ornamento anteriore a forma di T (croce commissa) che scende dal petto. Sulla figura del «prelato» si può ancora riconoscere la posizione originaria delle avambraccia e delle mani sovrapposte. Queste furono poi eliminate da uno scalpellino dilettante per ricavare il mantello con la striscia verticale, la cui brusca piega irregolare nella parte centrale dimostra che in origine vi era scolpita la mano destra.**

(Foto studio fotografico Giancarlo Breccola - Montefiascone)

VON PFLAUMER<sup>(13)</sup>. Essa dimostra che ancora nei primi decenni del secolo XVII la storiella è rimasta sostanzialmente invariata, anche se il contenuto s'arricchisce di alcune considerazioni personali rivolte al lettore o meglio al viaggiatore per avvertirlo dei pericoli derivanti da abbondanti bevute di vino. Dopo aver accennato brevemente alla posizione e al nome antico di Montefiascone, egli racconta che la città deve la sua fama tanto oggi ai suoi bevitori « ob dulcissimi vini praestantiam copiamque » quanto una volta era conosciuta per la « virtus Romanorum equitum », riferendo poi l'episodio così:

Et iam multis abhinc annis Falisci Bacchi quidam cultor cum illac transiret, vt transibat saepissime, famulum solitus erat praemittere, qui omnes opidi vinarias cellas perlustraret, inquireretque optimum vinum; quo reperto inscriberet foribus beatae illius cauponae: *est, est, ibi sitibundus herus diuertebat, colebatque impense suam Bacchum. Discite ab vniuerso exemplo vos, qui eiusdem dei numini devoti estis; quod ille praemium tulit, vos quoque manet, oppleuit autem corpus ita vino, ut animam eiiceret. Exanimi ergo illacrymatulus famulus lepidum hoc epitaphium composuit, et saxo insculpi curavit:*

*Propter Est Est dominus meus mortuus est.*

Allo stesso periodo, precisamente all'anno 1600, risale anche la prima testimonianza in lingua tedesca che ci viene fornita da GEORG KRANTZ VON WERTHEIM in una guida di piccolo formato destinata a viaggiatori tedeschi in Italia<sup>(14)</sup>. Egli paragona la posizione del luogo ad « un fiasco dal quale la città trae il suo nome » per dire subito che qui cresce il migliore moscatello di

tutta Italia, raccontando poi l'episodio del prelado in un modo piuttosto semplice:

Darinnen sich ein Praelat vor Jahren zu todt gestruncken, auch allda begraben, vnnnd auff den Stein gehawen ist, wie folgt: *Propter est, est, Dominus meus mortuus est. Welches Epitaphium ihme sein Diener gemacht. Dann derselb must allzeit ein weil dem Praelaten vorreiten vnnnd wo er guten Muscatel antroffen, schreib er an die Thür Est, Est. Welches Warzeichen so der es fand, stieg er allweg ab, fieng wider an zu trincken, must also sein Leben darob lassen.*

Diamo di seguito una traduzione italiana, perché il testo tedesco di stile tipicamente cinquecentesco non è sempre facile a capire, conservando ancora alcune caratteristiche del tedesco medievale:

In essa (cioè nella città di Montefiascone) morì anni fa un prelado per aver bevuto troppo e qui è anche sepolto. Sulla sua pietra tombale furono scolpite le seguenti parole: *Propter est, est, Dominus meus mortuus est.* Tale epitaffio gli fu fatto dal suo servo, perché questi doveva sempre precedere a cavallo il prelado con un certo anticipo di tempo e dovunque trovava del buon vino moscatello, scriveva sulla porta [della locanda] Est, Est. Quando poi il prelado trovava questo segno, scendeva subito e ricominciava a bere, per cui doveva dunque perdere la sua vita.

Intorno allo stesso periodo troviamo anche una brevissima testimonianza nella relazione (redatta in lingua tedesca) che descrive il viaggio-ambasceria del vescovo principe di Bamberg, Johann Gottfried von Aschhausen, e del suo seguito negli anni 1612 - 1613<sup>(15)</sup>, con sosta a Montefiascone dove la comitiva pernottava e « assaggiava in due trattorie a spese del principe il buon vino moscatello »; a questo punto sono inserite nel testo tedesco le seguenti parole latine: *de quo epita-*

*phium extat « et propterea dominus meus hic mortuus est », senza aggiungere altro.*

Dopo queste testimonianze tramandate quasi tutte in lingua latina e raccolte entro un periodo che va dalla metà del secolo XVI all'inizio del XVII, dobbiamo vedere brevemente tre descrizioni di viaggi in Italia, scritte in lingua tedesca nei primi decenni del secolo XVII, che hanno una certa importanza nell'ambito della nostra ricerca, sia per il loro riferimento a Montefiascone sia per la forma in cui sono redatte<sup>(16)</sup>. Sul finire dell'anno 1599 venne a Roma (per essere presente all'apertura dell'Anno Santo) il duca di Württemberg, Friedrich I, accompagnato da un piccolo seguito del quale faceva parte l'architetto di corte del principe, HEINRICH SCHICKHART VON HERRENBERG, che ha pubblicato poi il diario del viaggio, dimostrando una notevole capacità d'osservazione nonché un impegno particolarmente vivace nel riferire le proprie esperienze<sup>(17)</sup>. Primo fra i viaggiatori tedeschi, che abbiamo conosciuto finora, egli dice che la comitiva del principe alloggiava a Montefiascone nella « Herrberg zur Glocken » (albergo alla Campana), dove tutti si sono trovati molto bene, specialmente per il mangiare, e dove hanno bevuto « il più gradevole vino moscatello durante tutto il viaggio, per cui alcuni si sono anche ubriacati ». Egli precisa poi che al loro arrivo nella città era già notte da un'ora e mezzo e che la loro partenza avveniva prima dell'alba, ma dobbiamo tener conto del fatto che era il periodo dei più brevi giorni dell'anno intorno a Natale. Ciò nonostante sorprende un po' che non si fa menzione né della nostra storiella né della tomba del prelado, ma evidentemente la comitiva non ha avuto il tempo o la possibili-

(13) JOANN. HENRICI A PFLAUMERN IC. Mercurius Italicus, Hospiti Fidis per Italiae Praecipuas Regiones et Urbes Dux... Lugduni, Typis Petri Arnard M.DC.XXXIX, pag. 206. La prima edizione del libro fu pubblicata a Augusta nel 1625 e una successiva a Ulm nel 1650. Sulla persona dell'autore cf. L. TRESOLDI, op. cit., pag. 31.

(14) Delitiae Italiae. Das ist: Eigentliche Beschreibung, was durch gantz Welschland in einer jeden Stad vnd Ord ... zu sehen ist ... Etwan durch G.K.V.W. (= Georg Kranitz Von Wertheim) In offenen Druck geben ..., pag. 102. Il luogo e la data di pubblicazione sono indicati alla fine della prefazione: « Franckfurt am Mayn ... 17. Januarij dess 1600. Jahrs ».

(15) Des Bamberger Fürstbischofs JOHANN GOTTFRIED VON ASCHHAUSEN Gesandtschafts-Reise nach Italien und Rom, 1612 und 1613. Herausgegeben von Dr. CHRISTIAN HÄUTLE, Tübingen 1881 (Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart, 155), pag. 145 s.

(16) Cf. il mio studio: Deutsche Italienfahrer im Apennin und in Latium um 1600, in «Quaderni del sapere scientifico». Rivista mensile di cultura e ricerche dell'Accademia degli Abruzzi, Anno VIII (gennaio-febbraio-marzo 1973), pag. 51-72.

(17) Beschreibung einer Raiss, welche der Durchleuchtig Hochgeborne Fürst unnd Herr, Herr Friderich Hertzog zu Württemberg in Italliam gethan ... An tag gegeben durch HEINRICH SCHICKHART VON HERRENBERG, Ihrer Fürstlichen Gnaden Bawmeister. Getruckt zu Tübingen, bey Erhardo Cellio. Im Jahr, 1603.

tà di visitarla. Accanto a questo interessante diario di viaggio vogliamo citare due guide di viaggio che meritano una particolare attenzione perché sono fra le primissime opere di questo genere pubblicate in lingua tedesca, con lo scopo di dare utili informazioni a chi voleva viaggiare in Italia, pur non sapendo il latino o l'italiano<sup>(18)</sup>. Nel libro di NEUMAIR VON RAMSSLA (1622) si legge soltanto che Montefiascone «è ora una piccola cittadina», ma si rileva nello stesso tempo che «qui cresce il migliore vino moscatello». Invece nel «Newes Itinerarium Italiae» di FURTTENBACH (1627) Montefiascone è citata esclusivamente come la «cittadina dov'è sepolto il prelado cui piaceva il vino moscatello», senza raccontare altri particolari, lasciando ovviamente al viaggiatore stesso il compito di informarsi sul posto.

Prima di citare ancora altre testimonianze di viaggiatori tedeschi che illustrano la trasformazione o meglio l'ampliamento della storiella nel corso dei secoli XVII e XVIII, ci sembra importante riferire qui brevemente il racconto di un viaggiatore inglese, JOHN EVELYN, il quale, passando per Montefiascone il 4 novembre 1644, scriveva nel suo diario che il luogo è

as renown'd for the excellent Wine, as now for the story of the Dutch Bishop, who lyes buried in Favianos [= St. Flavian's] Church with this Epitaph:

Propter Est, Est dominus meus mortuus est:

because he had drunke too much of the Wine; for it seemes he had commanded his Servant, to ride before,

(18) Reise durch Welschland und Hispanien ... Genommen aus Herrn JOHANN WILHELMS NEUMAIR VON RAMSSLA, Daselbsten, Itinerario Europaeo. Und denen jenen, welche an solche Ort zu reisen in willens seyn möchten, zu sonderbarer information und nachrichtung in den druck gegeben durch HANS CHILLIAN NEUMAIER VON RAMSSLA. Leipzig... Im Jahr: MDCXXII. Newes Itinerarium Italiae: In welchem der Reisende nicht allein gründtlichen Bericht ... sonder es wirdt ihmne auch gantz eygentlich beschrieben, was allda, als in einem Lustgarten di Europa ... denckwürdig zu sehen ... an Tag gegeben durch JOSEPHUM FURTTENBACH. Getruckt zu Ulm ... im Jahr M.DC.XXXVII.

and (enquiring where the best liquor was), to write Est upon the Vesells<sup>(19)</sup>.

Per John Evelyn si tratta dunque di un vescovo olandese (Dutch Bishop), anche se il resto del suo racconto concorda sostanzialmente con le versioni finora citate, mancando sempre l'accento al testamento del prelado, mentre un altro viaggiatore inglese, JOHN RAYMOND, arrivato a Montefiascone appena due anni dopo, parla già di un vescovo tedesco (German Bishop), raccontando comunque la storiella in maniera del tutto uguale<sup>(20)</sup>.

Accanto a queste due versioni, nelle quali troviamo anche per la prima volta l'accento che la tomba del vescovo (olandese o tedesco) è nella chiesa di S. Flaviano, dobbiamo citare un'altra versione inglese fornita da RICHARD LASSELS, il quale è stato ben cinque volte in Italia (nella veste di istitutore e accompagnatore di giovani gentiluomini inglesi), pubblicando nel 1670 la descrizione dei suoi viaggi, libro tradotto tre anni più tardi anche in tedesco<sup>(21)</sup>. Citiamo il racconto per intero, perché contiene un particolare non men-

zionato finora da altri, e cioè la precisazione che lo scritto «Est» è stato triplicato. Poi è da notare che anche per Richard Lassels si tratta di un olandese di rango:

From this wood (si parla di un luogo chiamato poco prima «Bosco Helerno», cioè il «Lucus Volsinensium» degli antichi) we soone came to Montefiascone standing vpon a hill. Its a Bishops Seat, and famous for excellent Muscatello wine; and this wine ist famous for having killed a Dutchman here who drunk too much of it. The story ist true, and thus: A Dutchman of condition traueilling through Italy, sent his man before him alwayes, with a charge to looke out in the Inns where the best Wine was, and there write vpon the Wall of the Inn the word EST, that is to say, Here it is. The seruant comeing hither a little before his Master, and finding the wine excellently good, wrote vpon the Wall EST, EST, EST, signifying thereby the superlatiue goodness of this wine. The master arriues, lookes for his Mans handwritting; and finding three ESTS, is ouer ioyed. In he goes, and resolues to lye there; and he djd so indeed: for here he lyes still; buryed first in wine, and then in his graue. For drinking too much of this good wine, he dyed here, and was buryed by his seruant in a Church here below the Hill, with this Epitaph vpon his Tombe, made by the same seruant, Propter EST, EST, EST, herus meus mortuus est<sup>(22)</sup>.

(19) The Diary of JOHN EVELYN. Now first printed in full from the manuscripts belonging to Mr. John Evelyn and edited by E. S. DE BEER. In six volumes Vol. II. Kalendarium, 1620-1649. Oxford. At the Clarendon Press 1955, pag. 210.

[Traduzione] (Il luogo è) altrettanto rinomato per il vino eccellente quanto lo è ora per la storia del vescovo olandese che giace sepolto nella chiesa di S. Flaviano con questo epitaffio: Propter Est, Est dominus meus mortuus est, perché aveva bevuto troppo di quel vino; e sembra che abbia ordinato al suo servo di precederlo a cavallo e (indagando dove si trovava il migliore vino) di scrivere sui boccali la parola Est.

(20) An Itinerary Contayning a Voyage, Made through Italy, in the yeare 1646, and 1647 ... By Jo. RAYMOND, Gent. London 1648, pag. 62.

(21) The Voyage of Italy or a Compleat Journey through Italy. In Two Parts... By RICHARD LASSELS, Gent. who Travelled through Italy Five times as Tutor to several of the English Nobility and Gentry ... Paris-London 1670. Vol. I, pag. 243 s. — L'edizione tedesca è intitolata: Ausführlliche Reyse-Beschreibung durch Italien. Warin gar artig und ordentlich beschrieben wird die Natur der Einwohner, die Städte ... Beschrieben in Englischer Sprache durch H. RICHARD LASSEL (sic) ... nunmehr aber in unsere Teutsche Sprache übersetzt. Durch J. C. S. Franckfurt ... M.DC.LXXIII, pag. 215 s.

(22) [Traduzione] Uscendo da questo bosco, arrivammo presto a Montefiascone situata sopra un colle. E' sede vescovile e rinomata per il suo eccellente vino moscatello; e questo vino è famoso per avere qui causato la morte di un olandese che ne aveva bevuto troppo. La storia è vera e si racconta così: Un olandese di rango, durante il suo viaggio attraverso l'Italia, si faceva sempre precedere dal suo servo che aveva l'incarico di cercare nelle varie osterie il migliore vino e di scrivere sul muro del luogo la parola Est, il che vuol dire: qui c'è. Il servo, colà giunto poco prima del suo padrone, trovava il vino eccellentemente buono e scriveva sul muro Est, Est, Est, per indicarne così la qualità insuperabile. Il padrone arriva, cerca lo scritto del servo e, trovando tre Est, è fuori di sé per la gioia. Entra subito e decide di non andare oltre. E così infatti accadde, perché qui giace ancora, sepolto prima dal vino e poi nella tomba. Per aver bevuto troppo di questo buon vino, morì qui e fu seppellito dal suo servo in una chiesa sotto il colle, con questo epitaffio inciso sulla sua tomba dallo stesso servo: «Propter EST, EST, EST, herus meus mortuus est».

Per concludere questo piccolo giro d'orizzonte fra varie versioni d'origine straniera (ma non tedesca), vogliamo sentire la testimonianza di FRANÇOIS MAXIMILIEN MISSON, un francese trasferitosi per motivi politico-religiosi in Inghilterra, che risale al 1688:

Comme nous arrivions a Montefiascone, qui est une petite ville sur un chasteau à huit milles de Viterbe, les enfans sont venus au devant de nous, nous demander si nous voulions voir l'Est, Est, Est. L'histoire ne vous sera peut-estre pas nouvelle, mais je ne laisseray pas de vous la faire à tout hasard. Un Gentilhomme Allemand qui voyageoit en Italie, ou peut-estre un Abbé ou un Evesque, comme vous le remarquerez tout à l'heure, donnoit ordre, dit la tradition, à un Valet qu'il envoyoit toujours devant luy, de guster le vin dans tous les cabarets qui se trouvoient sur la route, et de marquer celui qui estoit le meilleur, en écrivant le mot d'Est sur la porte. Le moscatello de Montefiascone, s'estant trouvé fort au goust du valet, il en fit l'éloge en triplant l'Est: Et le maître en beut tant, qu'il en tomba malade dans le lieu mesme, et qu'il en mourut. Nous avons donc este voir sa tombe plate, dans l'Eglise de S. Flavien, à deux cens pas de la ville. Le défunt y est représenté ayant la mitre en teste, et de chaque costé, deux escussons de ses armes, et deux verres à boire. A ses pieds est écrit en lettres usées et demi-Gothiques; Est, Est, Est, propt. nimium Est, Jo. de Fuc. D. meus mortuus est. C'est, comme vous voyez, l'épitaphe que luy fit son valet. J'ay veü cette inscription rapportée en trois ou quatre endroits, et je n'ay pas trouvé qu'aucun la donne précisément comme elle est (23).

(23) Nouveau Voyage d'Italie, Fait en l'année 1688 ... 2<sup>a</sup> partie. A la Haye, Chez Henri van Bulderen ... M.DC.XCI, pag. 125 s. Il nome dell'autore, F. M. MISSON, è citato alla fine della prefazione. Una seconda edizione fu pubblicata (presso lo stesso editore) nel 1694, seguita da altre edizioni. Il libro fu tradotto anche in tedesco (1701) e in inglese (1714). L'edizione tedesca è intitolata: *Herrn Maximilian Missons Reisen aus Holland durch Deutschland in Italien*. Leipzig (Verlegt Thomas Fritsch) 1701, pag. 887 s.

[Traduzione] Quando siamo giunti a Montefiascone, che è una cittadina intorno a un castello distante otto miglia da Viterbo, i bambini ci venivano incontro, per domandare se volevamo vedere l'Est, Est, Est. La storia forse non sarà nuova per voi, ma approfittò dell'occasione per raccontarvela così come mi viene giusto in mente. Dice la tradizione che un gen-

Oltre ad essere la versione più dettagliata dell'episodio (accanto a quella dell'inglese R. Lassels) finora conosciuta, essa contiene per la prima volta il testo quasi intero dell'iscrizione sulla tomba verificato sul posto, come l'autore stesso rileva. Vi appare tuttavia un errore copiato in seguito da tanti altri e sopravvissuto fino ai giorni nostri: il nome del prelado è letto da lui erroneamente (Johannes) de Fuc., spiegato poi in una nota con *Fucris*, da cui si trae l'errata conclusione che si tratti di un componente della famosa famiglia patrizia tedesca dei Fugger di Augusta. Infatti troviamo la forma del nome cambiata in *Foucher* in una descrizione di viaggio in lingua tedesca stampata nel 1701 il cui autore anonimo racconta la storiella in maniera identica, traducendola evidentemente dall'originale francese senza citarlo, però con la seguente importante aggiunta alla fine:

Man sagt auch, er habe bey seinem Absterben befohlen, dass man den Tag seines Tods jährlich feyern, und etliche Flaschen von Muscatellerwein auf sein Grabe giessen solte, welches auch eine zeitlang also geschehen ist; Doch nunmehr werden die Flaschen mit Wein den Armen, auf seinem Grabe aussgetheilet, welche selbige sonder Zweifel auf seine Gedächtnüss austrincken und nachmahls vor seine Seele im Fegfeuer beten (24).

tiluomo tedesco, o forse un abate o un vescovo, come vi accorgete subito, viaggiando in Italia, dava ordine ad un servo, che egli mandava sempre avanti, di assaggiare il vino in tutte le osterie che si trovavano lungo la strada e di indicare il migliore, scrivendo la parola Est sulla porta. Avendo trovato molto gustoso il moscatello di Montefiascone, ne faceva l'elogio, triplicando l'Est; e il padrone ne beveva tanto da ammalarsi nello stesso posto, e da morire subito dopo. Siamo dunque stati a vedere la lastra tombale nella chiesa di S. Flaviano a duecento passi dalla città. Il defunto vi è rappresentato con la mitra in testa, con due stemmi e due bicchieri per ogni lato. Ai suoi piedi v'è scritto in lettere consumate e semigotiche: Est, Est, Est, propt. nimium Est, Jo. de Fuc. D. meus mortuus est. Questo, come vedete, è l'epitaffio che gli ha scritto il servo. Ho visto quest'iscrizione riportata in tre o quattro luoghi e non ho trovato nessuna che la dia esattamente così com'è.

(24) Curieuse und vollständige Reiss-Beschreibung von gantz Italien ... in einer annehmen Correspondenz von einer berühmten Feder vorgestellt ... Freyburg,

Abbiamo dunque qui per la prima volta un accenno alla disposizione del prelado, prima che morisse, di versare una volta all'anno « alcuni fiaschi di vino moscatello sulla sua tomba »; per un certo periodo questo sarebbe stato anche eseguito, ma ora il vino verrebbe distribuito ai poveri, perché possano brindare alla sua memoria e pregare per la sua anima in purgatorio.

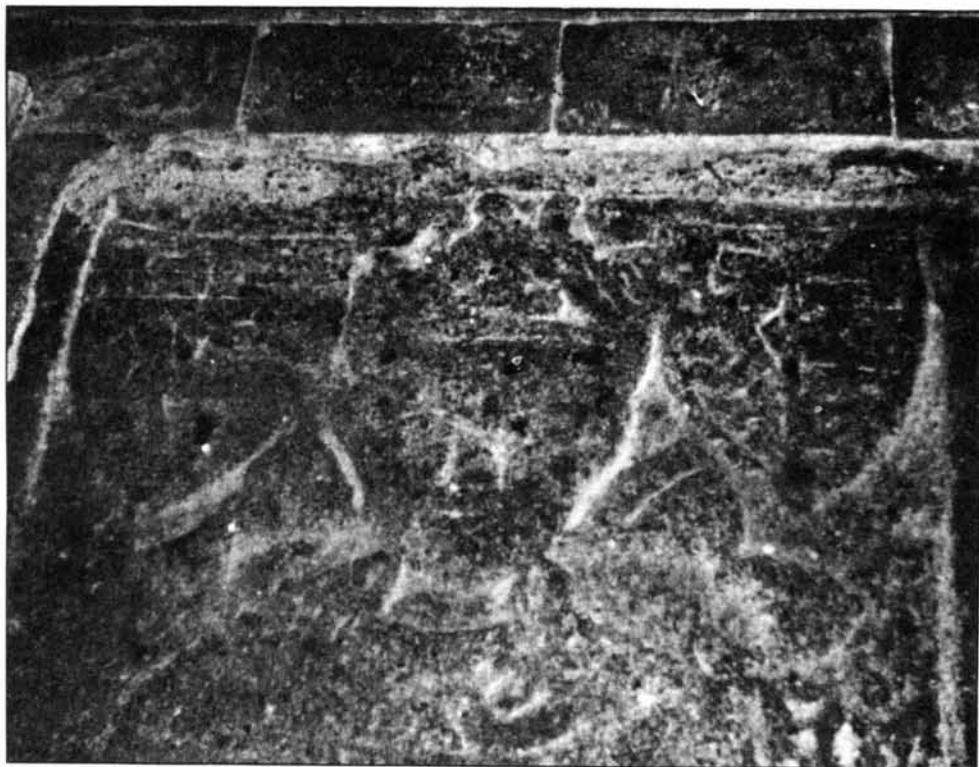
Come si vede, la nostra storiella è stata ampliata durante il secolo XVII, passando di bocca in bocca, fino al punto da diventare quasi una leggenda. Ciò viene confermato dalla relazione di un viaggio iniziato verso la fine dell'anno 1699 dal langravio d'Assia, Carl, attraverso l'Italia fino a Napoli, con ritorno a Kassel il primo aprile 1700 (25). Secondo il racconto di JOHANN BALTHASAR KLAUTE cui fu affidato l'incarico di tenere un diario di questo viaggio, la comitiva del principe partì da Roma il primo marzo 1700 per tornare verso il nord, passando per Montefiascone dove si ammira soprattutto « un colle fertilissimo che si stende verso una profonda vallata e che è coperto da migliaia di mandorli ». All'infuori di questo, continua il racconto, « non c'è nulla di notevole, però sono entrato nella chiesa di San Flaviano, situata in campo aperto, per prendere visione del 'cavaliers tombeau' dov'è sepolto colui che è morto per aver bevuto troppo ». Segue il racconto

Bey Joh. Georg Wahrmond, im Jahr MDCCI, pag. 110.

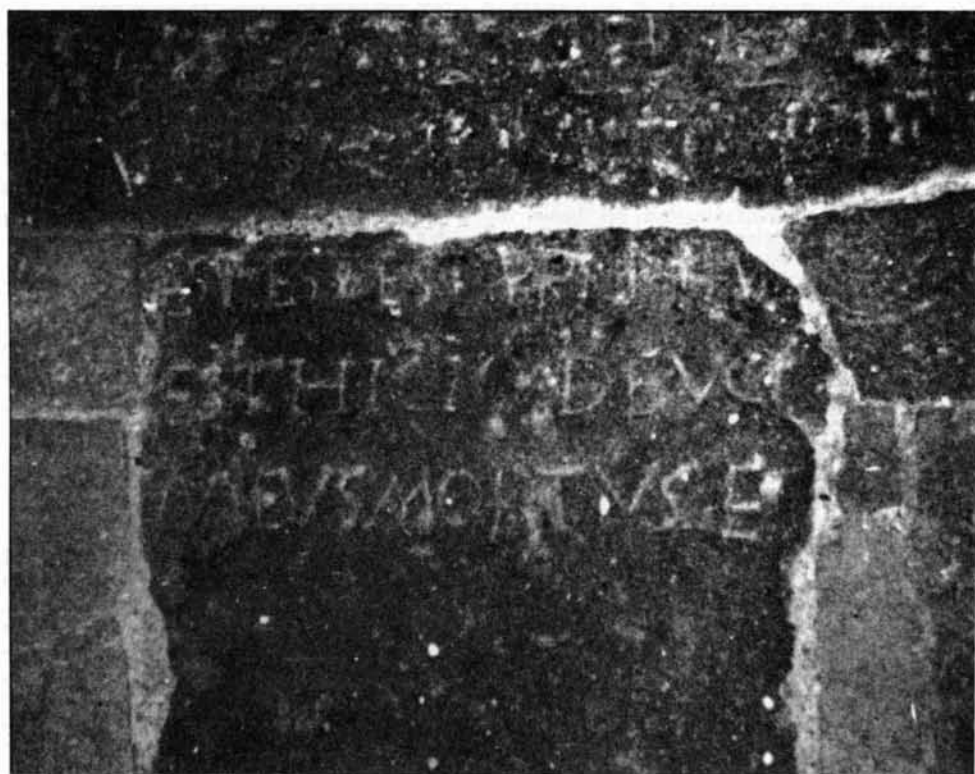
[Traduzione] Si dice ancora che morendo egli abbia ordinato di festeggiare l'anniversario della sua morte e di versare alcuni fiaschi di vino moscatello sulla sua tomba; il che fu anche eseguito per un certo periodo di tempo. Ma ora i fiaschi di vino vengono distribuiti sulla sua tomba ai poveri, i quali senza dubbio li bevono alla sua memoria e dopo pregano per la sua anima in purgatorio.

(25) Diarium Italicum oder Beschreibung derjenigen Reysse, welche der Durchläuchtigste Fürst und Herr, Herr Carl, Landgraff zu Hessen ... am 5. Tag Dec. st. v. Anno 1699 ... angetreten durch das H. Röm. Reich ... bis Rom weiter durch das Latium bis Neapolis ... fortgesetzt ... bis zu Ihrer in Cassel glücklich erfolgter Wiederanheimkunft zurückgenommen und was sich dabey von Tag zu Tage begeben und zugetragen hat, und beobachtet ist worden ... Cassel, gedruckt bey Henrich Harnes, Fürstl. Hess. Hof-Buchdrucker, 1722, pag. 228 ss. Il nome dell'autore è citato alla fine della dedica: *Johann Balthasar Klaute*. Com. Palat. Caesar.





**Fig. 2:** Particolare della figura del « prelato » di Montefiascone, in cui si distinguono chiaramente le tre sporgenze rotonde del copricapo ricavate probabilmente dalle pieghe di un altro copricapo che aveva originariamente una forma simile a quella che vediamo sulla lapide tombale (datata 1420) di un nobile (fig. 5 e 6).



**Fig. 3:** Iscrizione commemorativa dell'Est, Est, Est sulla piccola lastra rettangolare annessa posteriormente alla pietra tombale del « prelato », dopo che l'iscrizione su questa era diventata completamente illeggibile.

dell'episodio, partendo da una descrizione esatta della pietra tombale, la prima in lingua tedesca che abbiamo trovato, con l'indicazione di particolari non ricordati finora da altri:

Dasselbige ist fast mitten in der Capelle vor dem grossen Altar, in lebensgrösse, nicht erhaben, sondern platt auf der Erden, und sagt die *histori*, es habe ein *Fugger*, bevor diese *Familie* geadelt, und folgend in den Graffenstand erhaben worden, so ein vornehmer Geistlicher und durstiger Bruder gewesen, auf seiner Reyse durch Italien einem von seinen vorausgehenden *laquayen* aufgegeben, in allen wirthshäusern den Wein zu kosten, und wo er guten finden würde, mit Kreide das Wort *Est*, da aber noch besserer wäre, *Est Est* dem Herrn zur nachricht, um daselbst abzusteigen, über die thür zu schreiben. Als dieser nun im wirthshaus zu *Montefiascono*, *Est, Est, Est*, angezeichnet, und der geistliche Herr den dasigen süssen Wein mehr als keinen andern nach seinem *gusto* findet, *resolviret* er sich daselbst zu verharren, und sich dessen satt zu trinken, welches er auch, jedoch mit solchem übermaass gethan, dass er endlich davon mit einem hitzigen fieber befallen, und von dem tod hinweggerafft worden. Weil er nun in seinem daselbst errichteten *testament* denen dasigen Geistlichen ein Capital von 10000 Rthl. *legiret*, von welchem sie auch, nach des Postmeisters bericht, noch auf diese stunde das *Interesse* ruhig geniessen sollen, haben dieselben zu seiner gedächtniss diese Capelle erbauet, und seinen körper hinein *transferiret*, seine diener aber einen grossen ablang viereckten leichstein auf das grab legen lassen. Auf demselben ist sein bildniss, eine *espece* von einer *Praelaten*-mütze auf dem kopff habend, eingehauen. Auf einer jeden seite des haupts stehet sein Wapen, worin unter andern ein Löwe, der sich gleichwol in dem heutigen Graff-Fuggerischen Wapen nicht findet, und wiederum unterm Wapen zwey ziemlich grosse Spitzgläser, jedes ohngefähr von einem schoppen, und lieset man allda folgende *Inscription*:

EST EST EST PPR. NI(MI)VM  
EST HIC IO. D.

FUC. D. MEUS MORTUS (nicht  
*mortuus*) EST.

Diese schrift sowol als des *defuncti* bildniss sind, weil der grabstein auf der gleichen erden liegt, worüber ein jeder mit den füssen hinklaufft, ziemlich ausgetreten. Der Postmeister wol-

te behaupten, es seye ein Teutscher Bischoff gewesen<sup>(26)</sup>.

Anche secondo questa versione si tratterebbe dunque di un componente della famiglia Fugger per cui si rende il nome dell'iscrizione erroneamente con *D. Fuc.*, mentre il resto del testo concorda esattamente coll'originale. Il servo avrebbe inoltre ricevuto l'ordine di segnare i luoghi di vino buono con lo scritto « Est », che doveva raddoppiarsi nel caso fosse molto buono, e quando infine il padrone ha trovato il segno triplicato, si è convinto che non ne esisteva uno migliore. Si racconta poi che il prelado in seguito alle troppe libagioni sarebbe stato colpito da una violenta febbre per

(26) [Traduzione] Questa [tomba] si trova quasi in mezzo alla cappella, davanti l'altare maggiore, in grandezza naturale, non a rilievo, ma piatta sulla terra. La storia dice che, prima che la famiglia Fugger diventasse nobile e fosse elevata al rango di conte, un suo componente, dignitario ecclesiastico, venisse in Italia e durante il viaggio si facesse precedere da uno dei suoi servi perché assaggiasse il vino di tutte le osterie e, dovunque lo avesse trovato buono, di scrivere sulla porta col gesso la parola Est. Se fosse stato ancora migliore, il servo doveva scrivere Est Est, per avvisare il padrone di fermarsi in quel luogo.

Quando il servo segnò Est Est sulla porta dell'osteria di Montefiascone, il padrone trovò il vino dolce più buono di qualsiasi altro secondo il suo gusto e decise di fermarsi senza più andare oltre e di berne a sazietà. Tanto però ne bevve che fu colpito da febbre violenta e portato via dalla morte in breve tempo. Secondo il racconto del direttore della stazione di posta, egli aveva fatto nel frattempo testamento ed aveva lasciato agli ecclesiastici del luogo un capitale di 10.000 talleri, coll'interesse del quale, ancora presentemente riscosso dal clero locale, questi costruirono una cappella in sua memoria, trasferendovi la sua tomba, e su questa i servi del prelado tedesco hanno fatto apporre una grande pietra oblunga. Su di essa è scolpito il suo ritratto con una specie di berretto di prelado in testa. Ad ogni lato del capo appare il suo stemma in cui si vede fra altro un leone, il quale però non si trova nello stemma attuale dei conti di Fugger, e sotto lo stemma due bicchieri sottili abbastanza grandi, della capacità di circa un quartino ciascuno. Vi si legge la seguente iscrizione: EST EST EST PPR. NI(MI)VM EST HIC IO. D. / FUC. D. MEUS MORTUS (non mortuus) EST. Sia l'iscrizione sia il ritratto del defunto sono abbastanza logorati dall'attrito dei piedi, perché la pietra tombale giace sul pavimento sopra il quale cammina il popolo. Il direttore della stazione di posta affermava con convinzione essere stato il dignitario un vescovo tedesco.

cui sarebbe morto, ma non senza lasciare per testamento un capitale di 10.000 talleri imperiali<sup>(27)</sup>. Però non si fa menzione dell'ultima volontà del beone di versare una certa quantità di vino sulla sua tomba. Secondo l'affermazione del capo della stazione di posta (Postmeister) si sarebbe trattato di un vescovo tedesco, notizia accolta dall'autore con un certo scetticismo.

Lo stesso dettagliato racconto, ma riferito in maniera del tutto indipendente, troviamo nella descrizione di viaggio redatta circa alla metà del secolo XVIII da JOHANN GEORG KEYSSELER<sup>(28)</sup>, con la variante che questo abate — non si parla più di un vescovo o prelado — avrebbe fatto il dono di pane e formaggio una volta all'anno. Neanche qui si trova dunque la disposizione di versare del vino sulla tomba, ma si precisa che l'iscrizione su di essa era completamente cancellata, per cui fu annessa un'altra pietra quadrangolare con un'iscrizione nuova, riportata poi testualmente da J. G. Keyssler. Anch'egli ripete più o meno lo stesso errore di trascrizione del nome: *Jo. d. Fug.*, spiegato subito dopo con *Johannes de Fugger*, osservando però nello stesso tempo che lo stemma dei Fugger, descritto da lui accuratamente, è diverso da quello scolpito sulla tomba dell'abate, e concludendo così che non può trattarsi di un componente della famiglia patrizia tedesca. Infine in una nota critica si aggiunge con un po' di risentimento, ma non senza un certo senso dell'umorismo, che « il generale pregiudizio sulle abbondanti bevute dei tedeschi è stato forse la causa per cui questo fradicio fratello fu creduto un nostro connazionale ».

Nel frattempo la storiella era stata stampata nella prima grande enciclopedia tedesca (si tratta più precisamente di un dizionario storico-biografico) pubblicata a Halle e Li-

(27) Il « Reichsthaler » (abbreviato nel testo: Rthl.) era dal 1566 fino al secolo XVIII la moneta ufficiale della Germania.

(28) JOHANN GEORG KEYSSELER — Neueste Reisen durch Deutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien u. Lothringen, worinnen der Zustand und das Merkwürdigste dieser Länder beschrieben, und ... erläutert wird. Neue und vermehrte Auflage ... Hannover, 1751, pag. 416 ss.



**Fig. 4:** Lapide tombale (datata 1403 e collocata ora nel chiostro della basilica di San Giovanni in Laterano a Roma) con la figura giacente di un vescovo in pontificale, la cui testa ornata di mitra posa su un cuscino con nappe fra i due stemmi, mentre le mani con guanti sono sovrapposte davanti in un atteggiamento tipico delle figure sepolcrali dell'epoca (fig. 5 e 6). Una lapide tombale simile a questa serviva probabilmente di modello allo scalpellino dilettante di Montefiascone che ha alterato la figura sulla pietra tombale di S. Flaviano per trasformarla in un « preiato ».

psia negli anni 1732-1754 in 68 volumi da JOHANN HEINRICH ZEDLER<sup>(29)</sup>. Ritroviamo in essa quasi tutti i particolari ripetutamente illustrati, anche se il nome dell'iscrizione sulla pietra tombale viene attribuito solo con riserva ad un tale «de Fucris oppure Fugger», mentre più tardi si parla semplicemente di «un certo tedesco»; c'è invece una nuova variante riguardo al testamento: «una volta all'anno, il giorno di pentecoste, i poveri devono bere 60 fiaschi di vino sulla pietra tombale per brindare alla sua memoria, il che fu osservato a lungo, ma ora si procede soltanto alla distribuzione di pane e vino ai poveri per lo stesso valore», senza fare cenno al legato di una somma di denaro.

Da qui la storiella ha avuto la sua diffusione in altre enciclopedie tedesche pubblicate ancora verso la fine del secolo XVIII o nel corso del XIX, periodo in cui la troviamo anche nel noto Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica di GAETANO MORONI<sup>(30)</sup>. Egli parla del martirio e della chiesa di S. Flaviano dove si vede a pie' dell'altare «logoro dal tempo il celebre monumento di peperino, di Giovanni Deuc, conosciuto sotto il nome di Est, che per la singolarità del suo enigmatico epitaffio in gotico, acquistò una fama europea». Nel racconto dettagliato dell'episodio si legge per la prima volta l'affermazione che quel beone (più tardi chiamato «tedesco») «vi trovasse la morte, pare nel 1113». Quanto al testamento, il Moroni parla di un legato di circa tredicimila scudi e di una tradizione stabilita forse dai domestici del beone di versare ogni anno un barile di vino moscatello sulla tomba. A conclusione della voce del Dizionario si riporta il testo dell'iscrizione copiata accuratamente.

Questi dati biografici sono più o meno ripetuti da L. Pieri Buti nella

sua «Storia di Montefiascone»<sup>(31)</sup>, che attinge però anche ad altre fonti non utilizzate prima di lui<sup>(32)</sup>, mentre ritorna stranamente alla lezione inesatta di DEFUCK per il nome, modificato più tardi in «Defk come i più vogliono, e secondo altri Devc». Il legato, secondo la tradizione accolta dal Buti, sarebbe stato di 24.000 scudi romani, con la condizione di versare un barile di moscatello sulla tomba che egli vide ancora davanti ai gradini dell'altare maggiore da dove fu rimossa nel nostro secolo per essere collocata nella navata destra presso la porta d'ingresso<sup>(33)</sup>. Attualmente la lapide è stata tolta provvisoriamente per i lavori di restauro iniziati nel 1978 e che prevedono una totale sistemazione del pavimento della chiesa<sup>(34)</sup>.

Veniamo alla conclusione della nostra ricerca. A giudicare dalle testimonianze raccolte, la leggenda dell'Est, Est, Est comincia a diffondersi nella seconda metà del secolo XVI, dopo essersi formata intorno ad un nucleo primitivo costituito da un fatto veramente accaduto in passato, cioè la morte di un prelado (probabilmente di provenienza tedesca o, come noi riteniamo, olandese) in seguito ad un'abbondante bevuta di vino moscatello. Nello stesso tempo o poco più tardi si racconta che questo crapulone aveva l'abitudine di mandare avanti un servo il cui compito era di indicargli con lo scritto «Est» il luogo del migliore vino, trovandone poi a Montefiascone uno

di qualità insuperabile. Gli altri elementi della leggenda, il testamento del prelado e la disposizione di versare una certa quantità di vino sulla tomba, furono aggiunti dopo, e dalle loro varianti risulta che l'episodio fu tramandato innanzi tutto a voce da molte persone diverse<sup>(35)</sup>. La sua origine risale sicuramente ad un'epoca anteriore alle prime testimonianze scritte, anche se la supposizione che si tratti di un personaggio vissuto nel periodo dell'imperatore Enrico V all'inizio del secolo XII è per noi soltanto un'ipotesi fra altre.

Consideriamo l'esistenza della lapide tombale una testimonianza altrettanto importante che ci permette anche di stabilire approssimativamente il periodo entro il quale la leggenda fu messa in relazione al monumento funebre. Esso è formato da una lastra oblunga di peperino e rappresenta in un basso rilievo rozzamente scolpito la figura giacente di una persona di rango (apparentemente un prelado) avvolta in un mantello nel quale si possono ancora distinguere un'abbottonatura e un colletto che scende in parte sulle spalle. Molto logorata dal tempo ma soprattutto dalla calpestatura di numerose persone e quindi completamente illeggibile è diventata invece l'iscrizione originale scolpita nella parte inferiore della pietra, dalla quale avremmo potuto sapere chi era in realtà il personaggio rappresentato. D'altra parte sappiamo dalle testimonianze sopracitate che l'iscrizione originale era già indecifrabile verso la fine del secolo XVII<sup>(36)</sup>, ma lo sarà stata sicuramente molto tempo prima. Per questo si rese necessaria l'aggiunta della lastra più piccola rettangolare con la famosa iscrizione così spesso citata (o parzialmente o interamente)

(31) Storia di Montefiascone scritta e corredata di molti inediti documenti dal cavaliere LUIGI PIERI BUTI. Montefiascone 1870, pag. 64 ss.

(32) Il BUTI (op. cit., pag. 65, nota 2) cita oltre a LORENZ SCHRADER (vedi sopra, nota 10) anche il saggio di DANIELE GUGLIELMO MOLLERO, *Disquisitio historica de bibulo quodam Germanico in oppido Montefiascone nimio vino muscatellini potu extincto*, pubblicato nel 1680. Si tratta precisamente di DANIEL WILHELM MOLLER (1642-1712), professore a Norimberga, che soggiornò per alcuni anni in Italia, specialmente a Roma, dove ebbe frequenti contatti con Atanasio Kircher.

(33) Cf. PIERO CAO, *La chiesa lombarda di S. Flaviano a Montefiascone*, Viterbo 1938, pag. 29 s.

(34) Cf. G. BRECCOLA - M. MARI, *Montefiascone* (Centro Iniziative Culturali, Montefiascone), 1979, pag. 179. Questo libro merita un apprezzamento soprattutto per il ricco materiale fotografico raccolto. Sulla tomba e sulla figura di Giovanni Deuc si parla a pag. 168 ss.

(35) Ricordiamo la testimonianza sopracitata (nota 23) di F. M. MISSON: secondo il suo racconto i ragazzi di Montefiascone gli venivano incontro per mostrargli l'Est, Est, Est.

(36) J. B. KLAUTE (1700) dice che la pietra è «abbastanza logorata dall'attrito dei piedi» (*ziemlich ausgetreten*), mentre J. G. KEYSSLER (1751) vide l'iscrizione originale sulla lapide «quasi completamente cancellata» (*fast gänzlich erloschen*).

ò (29) JOHANN HEINRICH ZEDLER, *Grosses vollständiges Universal-Lexikon*, vol. IX (Halle-Leipzig 1735), col. 794 s. (ristampa anastatica presso la Akademische Druck- und Verlagsanstalt Graz - Austria 1961).

(30) Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni. Compilato dal cavaliere GAETANO MORONI ... Vol. 46. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana MDCCCXLVII. Pag. 206 s.



**Fig. 5:** Lapide tombale (datata 1420) di un nobile collocata ora nel muro laterale sinistro della chiesa di S. Bibiana a Roma. La figura del defunto mostra lo stesso atteggiamento come quella del vescovo in fig. 4, con l'unica differenza che il mantello del nobile non scende fino ai piedi ma lascia scoperta la parte inferiore delle gambe. E' probabile però che lo scarpellino dilettante del «prelato» di Montefiascone abbia ricavato le tre sporgenze rotolate del copricapo (fig. 2) da una forma simile a quella rappresentata sulla figura del nobile (vedi note 37 e 38 del testo).



**Fig. 6:** Particolare della lapide tombale descritta in fig. 5.

Le foto 2-6 sono dell'Autore.

che ora riportiamo secondo la nostra lettura eseguita sul posto:

EST EST EST PR(OP)T(ER)  
NI(MI)V(M)  
EST HIC IO(ANNES) DEVC  
D(OMINUS)  
MEVS MORTVS ES(T).

L'epitaffio, chiamato dal Moroni « gotico », ma che diremmo soltanto rozzamente scolpito, fu eseguito apparentemente da uno scalpellino dilettante che ha utilizzato però lo stesso tipo di pietra (peperino) della lapide sepolcrale. Questa sia per la sua forma sia per l'atteggiamento del defunto secondo noi non risale oltre un periodo che va dalla fine del secolo XIV alla seconda metà del XV<sup>(87)</sup>. Le due coppe o i bicchieri, che si possono distinguere chiaramente ai lati fra la testa e i due stemmi, erano originariamente le due nappe e una parte del cuscino sul quale posa la testa. E la stessa mano di scalpellino (o burlone?) ha anche modificato la forma del copri-

capo<sup>(88)</sup>, ricavandone tre sporgenze rotolate che ricordano vagamente un berretto a sonagli. Un'indizio sul personaggio rappresentato sulla lapide è fornito inoltre dallo stemma (posto a destra e a sinistra del capo) a forma di scudo diviso verticalmente: dalla parte sinistra si vede un leone rampante, mentre dalla parte destra appaiono tre barre orizzontali. Si sapeva già da tempo, come risulta soprattutto dalla testimonianza sopracitata di J. G. Keyssler, che lo stemma dei Fugger è completamente diverso, per cui il personaggio rappresentato non può essere un discendente della nota famiglia patrizia tedesca<sup>(89)</sup>. Constatiamo invece

una forte somiglianza con gli stemmi delle due famiglie nobili italiane dei Cazzaniga (Cremona) e dei Deodati (Lucca)<sup>(40)</sup>, ma forse alcuni particolari dello stemma sono stati alterati dalla stessa mano di scalpellino dilettante che ha ricavato le due coppe dalle nappe del cuscino, cambiando anche la forma del copricapo. Sulla base di ciò che abbiamo constatato si può arrivare alla conclusione, e noi siamo propensi a crederlo, che il personaggio rappresentato sulla lapide e il nome sulla lastra annessa, Joannes Deuc, si riferiscono a due persone diverse.

Resta infine il problema del cognome sulla piccola lastra di peperino collocata più tardi nella parte inferiore della lapide tombale. Leggiamo con il Moroni ed altri soltanto *Deuc* e pensiamo che dietro a questa forma evidentemente latinizzata si nasconde un cognome olandese: *den Hoek*, pronunciato veramente *de Huk*<sup>(41)</sup>. A proposito di questo vogliamo ricordare che il viaggiatore inglese John Evelyn, accogliendo una tradizione esistente ancora nel secolo XVII, aveva parlato per primo di un vescovo olandese al quale si riferisce la nostra leggenda la cui origine si perde tuttavia nel passato.

(87) Arriviamo a questa conclusione, dopo aver esaminato numerose lapidi sepolcrali che si possono tuttora vedere in parecchie chiese romane medievali. Notiamo che questo tipo di lastra tombale (con la figura giacente del defunto, la cui testa posa sopra un cuscino, ai lati del quale vediamo gli stemmi) era diffuso soprattutto nella prima metà del secolo XV. Nella chiesa di S. Bibiana a Roma (presso la stazione Termini) si può vedere una lapide sepolcrale (datata 1420) uguale a quella del « prelato » di S. Flaviano, sia per l'atteggiamento del defunto sia per la posizione e la grandezza degli stemmi e sia per la forma caratteristica del copricapo (vedi nota successiva e fig. 5 e 6).

(88) Il copricapo non è certamente la mitra di un vescovo, come qualcuno ha affermato, ma si trattava (prima della sua trasformazione) piuttosto di un cappello formato da un panno messo in varie pieghe. Sulla lapide sopradescritta (nota 37) di S. Bibiana è ancora leggibile in gran parte l'iscrizione commemorativa, secondo la quale il personaggio sepolto era il « nobilis vir Crispoldus de A... » (il resto del nome è ora praticamente cancellato), la cui data di morte vi è anche indicata. « Obiit anno Domini MCCCCXX die X mensis Julii ». Sulla base di questo confronto si può arrivare alla conclusione che la figura sulla lapide di S. Flaviano rappresentava in origine un nobile, non un prelato.

(89) Ciò nonostante si legge ancora nella « Guida d'Italia del Touring Club Italiano », Regione Lazio (Milano 1964, 3ª edizione), pag. 172, che a S. Flaviano si trova « la famosa pietra tombale del prelato Giov. Fugger di Augusta ». E nell'edizione più recente della più diffusa enciclopedia tedesca, la « Brockhaus-Enzyklopädie » in 20 volumi, si afferma (vol. XII, 1971, pag. 766) che vicino all'ingresso di questa chiesa si vede il « Grabstein des Joh. Fugger », cui segue l'accenno che « da Montefiascone proviene il vino moscatello Est, est, est ».

(40) Cf. *Armoiries des Familles contenues dans l'Armorial Général de J. - B. Rietstap, publiées par l'Institut Héraldique Universel, Paris 1903 ss., vol. II, tav. XLV e CXCI.*

(41) Questo cognome olandese esiste realmente: conosciamo p. e. un pittore fiammingo di Anversa, JAN VAN DEN HOECK (1598-1650), allievo di Rubens, che viaggiò anche in Italia.